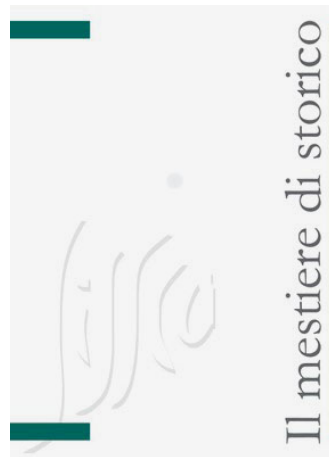


Zitierhinweis

Giuntini, Andrea: review of: Paolo Ciampi, *La prima corsa del mondo. Campioni e velocipedi nella Firenze capitale*, Firenze: Mauro Pagliai, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 195, DOI: 10.15463/rec.1189728733



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Paolo Ciampi, *La prima corsa al mondo. Campioni e velocipedi nella Firenze capitale*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 79 pp., € 6,00

La prima bicicletta apparve a Firenze nel settembre 1869 nei viali del parco delle Cascine, l'unico luogo dove era permesso il transito ai nuovi eccentrici mezzi di trasporto. Le occhiute guardie municipali non transigevano, impedendo dopo le quattordici la circolazione alle strampalate creature meccaniche colpevoli di rompere sconsideratamente la quieta immobilità urbana. In definitiva si trattava di un divertimento riservato a una ristretta élite di borghesi e aristocratici, gran parte dei quali appartenenti alle molte nazionalità che allora popolavano la città. Il concetto di sport era ancora sconosciuto, eppure il 2 febbraio 1870 il Veloce club organizzava la prima corsa ciclistica competitiva in Italia a distanza di pochi mesi dalla prima esibizione su pista avvenuta a Padova. Vinse un giovane americano, che al traguardo di Pistoia, al termine di un percorso tutto in pianura, si presentò da solo, entusiasmando i curiosi accorsi. Questa è la storia che Ciampi, animato da un gusto narrativo giornalistico, racconta in modo divertente.

Precedendo in volata le numerose ricerche, che si vanno preparando a Firenze per ricordare i 150 anni della capitale, l'a. offre un gustoso quadretto della città in quegli anni, coprendo in anticipo un settore a rischio di oblio da parte delle paludate celebrazioni. Il lavoro di Ciampi si colloca fra la narrazione romanzesca e il reportage giornalistico, dunque al di fuori degli interessi e delle vocazioni coltivati nelle pagine che ospitano questa recensione, ma lo fa dimostrando un'indubbia serietà storica, benché non di storico. È certamente una lettura amena, priva di note così come di bibliografia, che comunque ci ragguaglia su alcuni aspetti della vita fiorentina ai tempi della capitale, toccando, forse inavvertitamente, anche temi cari agli storici, come la sociabilità borghese, la tecnologia, la presenza degli stranieri nelle città italiane dell'800, le produzioni meccaniche.

La storia dello sport in Italia è ancora gestita a mezzadria fra storici, forse ancora un po' troppo riluttanti, e giornalisti, a caccia di record più che di interrogativi e interpretazioni, con risultati inevitabilmente alterni. Sulla storia del ciclismo hanno lavorato entrambe le categorie – si veda da ultimo il bel libro di Mimmo Franzinelli sul Giro d'Italia – mentre su quella della bicicletta non ha ancora lavorato quasi nessuno, quando viceversa il nuovo emergente filone di studi imperniato sulla storia della mobilità ne fa un oggetto di primario interesse. Gli storici professionisti di casa nostra sono rimasti sordi alle intriganti novità, provenienti quasi interamente dall'Europa settentrionale dove non a caso l'uso della bicicletta in città è assai più diffuso che da noi. A cavallo fra la storia sociale, politica ed economica, la storia della mobilità, riferita alla bicicletta, introduce effettivamente molte novità – dalle modalità d'uso alle politiche urbane, dalle componenti culturale e turistica alla tecnologia – di cui ancora non c'è traccia nei libri pubblicati nel nostro paese.

Andrea Giuntini